IL PRESIDENTE. Ce n'est plus le cas: M. Mollard a retiré son amendement.

CHENAL. Mais cet amendement paraîtra dans le journal; il y aurait par conséquent quelque rédaction à faire sur cet article là.

Varie voci. No! no! È inutile!

IL PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'approvazione del tredicesimo ed ultimo paragrafo.

(È approvato quasi all'unanimità.) (*Accompagnano l'approvazione vivissimi applausi dalla Camera e dalle gallerie.*)

Leggerò l'indirizzo intiero come fu emendato. (Vedi *Documenti*, pag. 3.)

Si passa ora allo squittinio segreto sull'indirizzo intero.

LIONE. Non è una legge, epperciò non è necessario lo squittinio segreto: io credo che basti votare per alzata e seduta.

Molte voci. Lo squittinio segreto! lo squittinio segreto!

IL PRESIDENTE. Si passa, siccome vuole il regolamento, allo squittinio segreto.

Il risultato è il seguente:

Votanti	118
Maggioranza	60
Voti favorevoli	94
Voti contrari	24

(La Camera approva.)

ESTRAZIONE A SORTE DELLA DEPUTAZIONE CHE DEVE PRESENTARE A S. M. IL RE L'INDIRIZZO DELLA CAMERA.

IL PRESIDENTE. Ora trarrò a sorte i membri della deputazione che deve presentare l'indirizzo a S. M.

I membri tratti a sorte sono i seguenti: Pera — Mautino — Penco — Scoffier — Turcotti — Colla — Monti — Ceppi — Blanc — Iosti — Guglianetti — Ravina. — *Supplenti:* Cornero G. B. — Merlo.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1° Discussione del progetto di legge per autorizzare l'alienazione a trattativa privata di rendite del debito pubblico;

2° Discussione del progetto di legge per l'ammessione degli avvocati delle provincie unite al patrocinio davanti i magistrati dello Stato;

3° Sviluppo dei progetti di legge presentati dai deputati Valerio L., Quaglia e Daziani.

TORNATA DEL 3 MARZO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Giuramento dei deputati Jacquemoud A., Tuveri e Mussi — Interpellanza del deputato Louaraz sopra un memoriale presentato da alcuni Savoiardi al presidente del Consiglio dei ministri — Presentazione del progetto di legge per autorizzare studi preliminari di una strada ferrata da Susa a Ciamberì con diramazione ai confini di Francia e Svizzera, e stabilimento di una macchina pel traforo delle Alpi — Interpellanza del deputato Parola per la pubblicazione nel giornale ufficiale delle nomine, traslocazioni e promozioni degli impiegati dell'ordine giudiziario; sul non intervento dell'inviato sardo a Parigi alla funzione anniversaria del 24 febbraio 1848, e sull'ingresso di un corpo d'austriaci in Toscana - risposta del ministro — Lettura del progetto di legge per l'alienazione a trattative private di rendite redimibili sul debito pubblico — Discussione e adozione del progetto di legge per l'ammessione dei cittadini delle provincie unite all'esercizio delle loro professioni — Omaggio — Lettura, sviluppo e presa in considerazione del progetto di legge del deputato Valerio L. per la soppressione di uffizi generali.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 3/4.

MARCO, *segretario,* dà lettura del processo verbale.

IL PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, sospendo di metterlo ai voti. Intanto il segretario Michelini leggerà un sunto delle nuove petizioni presentate.

MICHELINI, *segretario.* 844. Manunta Effisio Luigi di Cagliari richiama l'attenzione della Camera sulla sua petizione n° 671 e ne aggiunge un'altra, onde si vada al riparo delle ingiustizie fattesi dal Governo nel personale degli ufficiali del magistrato d'appello di Sardegna.

845. Cosimo Sessini, narrando i servizi prestati gratuitamente in varii impieghi amministrativi di Sardegna, chiede uno stipendio.

846. Martino Tamponi di Tempio in Sardegna, narrando che, aggredito in pieno giorno, ed avendo toccato cinque ferite, domanda gli sia fatta riparazione.

847. Pelisseri P. M., osservando che colla soppressione della Camera dei conti si risparmiava una somma di lire 175,700 annue, propone che la metà di tale somma sia impiegata nell'accrescere lo stipendio dei giudici di mandamento, perchè non si aggravino di troppo sui comuni.

848. Contraria all'art. 58 dello Statuto.

849. Alcuni studenti chiedono di essere reintegrati nei posti gratuiti cui asseriscono avere diritto.

850. Lorenzo Berlingeri presenta un progetto d'imprestito coattivo, il cui prodotto ascenderebbe a 49 milioni.

851. Luigi Bottini, padrone di bastimenti, domanda di essere esente dal servizio della guardia nazionale mobile cui fu inscritto.

852. Le amministrazioni comunali di Dolceacqua, Apricale, Perinaldo ed Isolabona chiedono sia soppressa la bannalità che pesa tuttora su di loro.

853. Anonima.

854. Contraria all'art. 58 dello Statuto.

855. Giovanni Valetto, soldato sotto il Governo francese, chiede di essere reintegrato nella pensione di ritiro di lire 200 cogli arretrati.

856. Gabriele Bianco, soldato sotto il Governo francese, chiede di essere reintegrato nella pensione di lire 228 cogli arretrati.

857. Giocondo Braccio, notaio, chiede gli siano restituiti i minutari sequestratigli dall'ufficio d'insinuazione di Mede, per alterazioni che dice unicamente provenienti da errori materiali.

858. Sebastiano Gargano, annoverando i danni che ne avverrebbero ai paesi vicini, chiede che non sia annullata la stazione della strada ferrata posta attualmente nelle vicinanze di Cambiano e che si vorrebbe trasportare al Pessione.

859. Pietro Allegranza, lagnandosi che non abbiano avuto risultamenti varie sue petizioni tendenti ad ottenere lo stabilimento di una nuova tipografia in Domodossola, chiede si faccia una legge contro coloro che non trasmettono le petizioni o ne fanno falsa relazione.

860. Monsignor vescovo di Cuneo presenta varie osservazioni contro la petizione n° 745, sporta alla Camera da alcuni Cuneesi, tendente ad ottenere il monastero di Santa Chiara di detta città per alloggiarvi la guardia cittadina mobilizzata.

861. Gaetano Bonelli, ingegnere, rappresentando l'utilità delle rapide ed economiche comunicazioni, principalmente in tempi di guerra, propone di stabilire due linee telegrafico-elettriche, una da Torino a Genova, l'altra da Torino verso la Lombardia.

862. Giuseppina Alagna chiede sussidi come vedova di Giovanni Del Carretto, furiere de' cacciatori franchi.

863. Sebastiano Peiretti, invocando il disposto del paragrafo 5, art. 31 dell'editto 16 dicembre 1837, chiede il definitivo congedo dell'unico suo figlio Domenico che fece parte della leva suppletiva della classe 1828.

864. L'amministrazione comunale di Narbolia in Sardegna, in vista dei buoni effetti della guardia nazionale pel mantenimento dell'ordine, chiede si sopprimano le compagnie dei barancellari.

865. Luigi Mignone e Giuseppe Morro, amministratori dell'opera pia instituita in Genova dal fu marchese Poggi, chiedono l'autorizzazione di poter vendere tre case appartenenti alla medesima.

866. Domenico Migliorini chiede l'abolizione e la riforma di varie leggi, propone pene e fa proteste contro l'intendente della provincia di Levante.

867. Antonio Duprà, granatiere sotto Napoleone, chiede essere reintegrato nella pensione che godeva.

868. Pietro Filippone, soldato sotto l'impero, domanda lo stesso.

869. Eusebio Bonafede chiede si provveda a che i dibattimenti del Parlamento non siano pubblicati in altri fogli prima di quello ufficiale.

870. Costanza Lavarini chiede un equo compenso pei danni sofferti da suo padre per cagioni politiche.

871. Giovanni Valle, già soldato sotto Napoleone, chiede di essere reintegrato nella pensione di ritiro di lire 182.

872. Carlo Gazzaniga, per le ragioni addotte, domanda sia dato congedo a suo figlio Giuseppe, soldato.

873. Giuseppe Arnaldi domanda la soluzione di varii quesiti sui militi da mobilizzare.

874. Carlo Bernocco chiede se chi ha surrogato pel servizio ordinario debba far parte del corpo staccato della guardia cittadina, nel caso in cui il proprio surrogante non sia obbligato a questo stesso servizio per se medesimo, attesa l'età.

875. Allegro Giovanni Battista porge due domande tendenti l'una a procurargli l'esazione d'un suo credito, l'altra per la revisione dell'art. 2205 del Codice civile.

BERRUTI. Nella seduta del 1° marzo si è riferita una petizione, n° 830, la quale io credo debba fissare l'attenzione della Camera, massime in questi momenti in cui pare volersi chiamare sotto le armi la guardia nazionale mobile.

Questa petizione è presentata da due militi della guardia nazionale della città d'Asti, i quali chiedono ripararsi prontamente ad un grave inconveniente che deve necessariamente nascere da due manifesti emanati dall'intendente generale d'Alessandria e dal vice-sindaco d'Asti.

Io mi sarei fatto premura di alzarmi nella seduta di ieri per chiedervi, o signori, che l'aveste dichiarata d'urgenza, ma ho creduto astenermene per non ritardare neppur per breve tempo l'importante discussione dell'indirizzo.

L'intendente generale d'Alessandria, con suo decreto 14 scorso febbraio, fissa il giorno 1° marzo per la nomina dei superiori, a senso dell'articolo 142 della legge 4 marzo 1848.

Il vice-sindaco d'Asti, con suo manifesto 19 febbraio, accorda un termine perentorio dall'8 al 20 marzo ai militi designati nei ruoli per presentare i loro reclami sulla fatta designazione.

Dicono i ricorrenti, e dicono il vero, essere talmente tra loro discordanti queste due provvidenze, che trascinano necessariamente a grave ingiustizia.

Poter succedere diffatti che un milite eletto a qualche grado, oppure coloro che ebbero soltanto a dare il loro voto, vengano, dietro i loro richiami, esentati dalla mobilizzazione, ed allora quei militi cui toccherà supplire ai predetti esentati rimangano privi del diritto loro accordatogli dalla precitata legge della nomina dei superiori, privi dal poter essere eletti essi stessi, ed inoltre loro toccherà prestare obbedienza a superiori non da essi eletti, o che forse col loro voto sarebbero stati esclusi.

Ed io per parte mia aggiungo che, se la città d'Asti è stata la prima a far richiami su quest'oggetto, non è perchè non siano nati o non possano nascere altri inconvenienti ancora maggiori nel dare esecuzione alla mobilizzazione della guardia nazionale, ma è perchè la città d'Asti è la prima che abbia portati i ruoli a compimento.

Ma quando si chiameranno sotto le armi le compagnie della guardia mobile si vedrà qual numero straordinario di petizioni si dirigeranno a questo Parlamento.

E ciò perchè sono tali e tanti gli ostacoli, tante le difficoltà che s'incontrano nell'esecuzione delle disposizioni della legge 4 marzo 1848, che, per quanta attività, quanta diligenza possa adoperarsi dai Consigli di ricognizione, dai Comitati e dai Consigli di revisione, io dico francamente che non si arriverà mai a portare nei ruoli tutta la perfezione che vi dovrebbe essere, e saravvi perciò sempre luogo a giusti richiami.

L'inconveniente occorso nella città d'Asti deve necessariamente ripetersi in tutti i comuni. Ora la pronta trasmissione di questa petizione al signor ministro dell'interno, se non arriverà più a tempo a ripararlo nella città d'Asti, potrà essere a tempo per molti altri luoghi.

Io chiedo perciò alla Camera che voglia dichiarare d'urgenza questa petizione, perchè possa quanto prima essere trasmessa al signor ministro dell'interno per le più pronte sue provvidenze.

MICHELINI G. B. Faccio osservare alla Camera che essa non può prendere una deliberazione senza una profonda cognizione di causa.

BERRUTI. Io faceva la mia proposta solo pel riguardo che mi par cosa di moltissima importanza; ove ostino gli antecedenti della Camera, mi limiterò a chiedere che la petizione 830 sia riferita d'urgenza.

(La Camera assente.)

RETA. Io prego la Camera a dichiarare d'urgenza la petizione di certo Berlingeri, della quale non ricordo più il numero d'ordine.

MICHELINI G. B. È la petizione n° 830 relativa ad un progetto d'imprestito.

RETA. Essa porta una combinazione finanziaria pel caso in cui fallisse la speranza di un imprestito all'estero. Ora mi pare che la Camera dovrebbe prendere in seria considerazione tutte le proposizioni finanziarie. La invito pertanto a volerla dichiarare d'urgenza.

MICHELINI G. B. Mi pare che la natura della petizione esigerebbe che fosse mandata alla Commissione di finanze, piuttosto che a quella delle petizioni.

RICCI, *ministro delle finanze.* Io appoggerei questa proposizione del signor Michelini, perchè mi pare più spiccia: tanto più che, conoscendo presso a poco il progetto presentato dal petizionario, posso per parte mia assicurare essere degno di molta considerazione.

IL PRESIDENTE. Allora domando se la Camera è di sentimento di mandar questa petizione alla Commissione permanente di finanze.

(La Camera approva.)

CARLI. Pregherei la Camera a dichiarare d'urgenza la petizione n° 851, e inoltre ad inviarla alla Commissione incaricata della modificazione della legge sulla guardia nazionale.

Trattasi di persone che, dopo di aver prestato il loro servizio per mare, e di aver ottenuto il loro congedo definitivo, si trovano obbligate ad un nuovo servizio, messe cioè nella prima categoria della guardia mobile. In siffatta condizione si trovano parecchi marinai del littorale, e di terraferma, e della Sardegna. Quindi giustizia vuole che i loro richiami siano prestamente giudicati: giacchè, se la petizione avesse da fare il solito giro, forse, prima che essa si riferisse, sarebbe già trascorso il tempo prescritto dalla legge per la durata della mobilizzazione.

(La Camera dichiara d'urgenza la petizione inscritta sotto il numero 851.)

CARLI. Domanderei anche che fosse dichiarata di urgenza la petizione n° 852, la quale parla della bannalità che pesa tuttora su 5 comuni della provincia di San Remo. Bannalità la quale data dalla fine del medio evo, epoca in cui quei paesi non avevano altro peso, altro balzello fuorchè questo solo.

Il Governo francese abolì la bannalità, ma mise le imposte fondiarie e le altre indirette.

Ritornato il Governo sardo, lasciò sussistere tutte le imposte che aveva trovate esistenti, inoltre rimise in vigore la bannalità. Questo non è solamente danno pecuniario per quei paesi, ma è inoltre danno per tutto il commercio dello Stato, poichè le olive che si raccolgono dai proprietari non possono essere infrante che ai frantoi della bannalità. Ora nelle raccolte abbondanti non vi è luogo per tutti, e non si può sopperire a tutti i bisogni. Quindi occorre lasciar degradare tutte le olive, e fare un olio di qualità molto inferiore. Ora io domando: se in Piemonte dopo le raccolte di uve vi fossero luoghi nei quali solo fosse permesso di pigiarle e fare il vino, non si metterebbe pronto riparo?

Io credo quindi fondatissima la domanda di quei petizionari, i quali invocano il concorso della Camera perchè sia abolita quest'imposta.

BIANCHERI. Vorrei fare osservare alla Camera che io mi unisco pienamente alle istanze del deputato Carli, acciocchè venga dichiarata d'urgenza la petizione n° 852, che concerne le popolazioni dei cinque paesi già componenti l'ex-marchesato di Dolceacqua.

E mi associo tanto più a quest'istanza in quanto che, se la detta petizione non venisse presto riferita e presa in considerazione dalla Camera, si renderebbe illusoria la domanda medesima; trattasi diffatti in quella petizione dell'abolizione della bannalità dei molini a olio già competente ai marchesi Doria, e di dichiarar facoltativo a quegli abitanti di potersi costrurre delle nuove macchine secondo i loro bisogni, onde utilizzarle nel prossimo raccolto; ora è facile l'avvedersi che queste nuove costruzioni esigono necessariamente un tempo materiale non indifferente, e certo non minore di cinque o sei mesi; cosicchè, se questa petizione non venisse presto riferita alla Camera, si perderebbe interamente il vantaggio che queste popolazioni a buon diritto si ripromettono di conseguire nel prossimo raccolto d'ulivi dall'implorata libertà di fabbricazione dell'olio che forma il prodotto più importante, quasi l'unico di quei paesi; oltre ciò debbo far presente alla Camera che appunto questo aggravio derivante dalla bannalità dei molini ad olio riesce insopportabile per quelle popolazioni, ed è molto a temersi che, avvicinandosi il prossimo raccolto senzachè siano ancora provviste di altre macchine oltre quelle che tengono i bannalisti, possano accadere dei gravi disordini ed un generale malcontento in tutti quei paesi gravati di detta bannalità, per cui è sempre bene di rimediarvi in tempo.

In quanto all'aggravio ed ai molti pregiudizi che naturalmente derivano a quelle popolazioni dalla bannalità di cui si tratta, io me ne rapporto intieramente alla sincerità e generosità del deputato Doria qui presente, il quale, come vero erede e successore del feudo di Dolceacqua, potrà spiegare alla Camera come effettivamente queste gravezze si rendano oggigiorno insopportabili, e per cui è necessario che vi si metta prontamente riparo; quindi, mentre mi riservo a parlare nel merito allorquando verrà portata la petizione in discorso, ripeto l'instanza acciò la medesima sia dichiarata d'urgenza e riferita prima delle altre.

DORIA DI DOLCEACQUA. Io mi unisco ugualmente a quanto venne esponendo l'onorevole preopinante, acciò il progetto di legge per l'abolizione delle bannalità del marchesato di mia famiglia sia mandato ad effetto. Essa non metterà difficoltà ad assentirvi, quando le sia fatta un'equa indennizzazione.

(La petizione n° 852 è dichiarata d'urgenza.)

QUAGLIA. Io pregherei la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione n° 858. L'amministrazione della strada ferrata avendo stabilito l'imbarcatoio in un sito per cui reclamano parecchi comuni della vicinanza, ed essendosi già intrapresi alcuni lavori, mi parrebbe opportuno sia dichiarata d'urgenza tale petizione, acciò si decida se veramente sia conveniente che il detto imbarcatoio stia nel sito già scelto dall'amministrazione, ovvero in quello che indicano i comuni stessi.

TECCHIO, *ministro dei lavori pubblici*. Io aderisco pienamente a che la petizione indicata dall'onorevole deputato Quaglia sia dichiarata d'urgenza. Questo è un oggetto di cui il mio ministero si occupa indefessamente, attesi i molti reclami che gli vengono portati da varie parti, affinchè si determini se la stazione debba essere meglio locata a Cambiano che non a Pessione. Se la Camera decretasse questa petizione d'urgenza, io sarei anche in grado di dare tutti quei lumi che si credessero necessari.

(La petizione n° 858 è dichiarata d'urgenza.)

SCANO. Ho domandato la parola per pregare la Camera che voglia dichiarare d'urgenza le petizioni 844 e 846.

Nella prima il notaio Manunta, di Cagliari, chiede che sia posto un fortissimo riparo all'ingiustiza a lui fatta dalla Commissione che sedette in Cagliari per la nuova sistemazione in Sardegna degli impiegati giuridici. Quest'infelice trovavasi già al pubblico servizio fin dal 1807. Sperando che col nuovo sistema ei venisse considerato e degnamente compensato dei lunghi suoi servigi, fu invece destinato a Sassari con solo mille franchi di stipendio, che egli deve distribuire fra la numerosa sua famiglia in un paese ove non aderenze, non parenti, non congiunti sono che il possano sollevare. In questa petizione vengono compendiate le mille altre ingiustizie commesse contro molti altri impiegati giuridici dell'isola, per le quali più di duecento famiglie rimasero senza pane, e furono messe alla strada. A tutto ciò fu ministra una Commissione inesorabile ed intemperante di ogni schietto consiglio, d'ogni savio suggerimento con cui si sarebbe potuto pervenire a buoni e soddisfacenti risultati, e si sarebbe reso a ciascuno il suo, e retribuito il merito, e compensati i lunghi servigi resi da ciascuno allo Stato, e sollevata la condizione dei giudici e dei segretari di mandamento, troppo angustiati ed afflitti.

Nell'altra petizione il signor Tamponi, di Tempio, invoca dal Parlamento che a lui sia resa solenne giustizia delle ingiurie e dei danni inferti alla sua persona da una mano di faziosi sul piazzale del duomo di quella città. Signori, il fatto accaduto al signor Tamponi accenna a nuovi sconvolgimenti, a nuovi odii, a nuove fazioni, a quelle che nei tempi passati hanno desolato e lacerata la Sardegna, e l'hanno immersa in una serie di dolori, di sventure che non sono ancora cancellate.

Il Governo deve porre fine a queste calamità, perchè deve riparare alla crudezza del passato, ed inaugurare una nuova vita colla tranquillità, col far rispettare le persone e le cose, e conservare l'ordine morale e civile nel popolo, che è guarentigia di civile convivenza. Il Governo abbisogna di molta vita, di molto sangue, perchè non debba permettere che il sangue cittadino, invece di spendersi per il riscatto d'Italia, sia sparso tra gli odii di furenti partiti e nel seno di inferocite famiglie.

Domando perciò che anche questa petizione sia dichiarata d'urgenza.

(Le petizioni n° 844 e 846 sono dichiarate d'urgenza.)

LIONE. Pregherei la Camera a voler anche riferire d'urgenza la petizione n° 874 di Carlo Bernocco, il quale crede di avere il diritto di essere esentato dal servizio della guardia mobilizzata. La prossima chiamata che dovrà aver luogo della medesima sotto l'armi sembra che giustifichi abbastanza questa domanda.

(La Camera non approva.)

IL PRESIDENTE. Il deputato Parola ha facoltà di parlare.

PAROLA. Rinunzio alla parola sulle petizioni, salvochè il signor presidente voglia concedermi la parola, per cui mi sono fatto inscrivere fin da ieri, per fare un'interpellanza al Ministero.

IL PRESIDENTE. Parlerà dopo la relazione delle petizioni.

TECCHIO, *ministro dei lavori pubblici*. Tra le varie petizioni di cui ho sentito il rapporto questa mattina v'ha quella del signor Bonelli al n° 861, la quale tende all'istituzione di due linee di telegrafi elettrici, cioè da Torino a Genova, e da Torino in Lombardia.

Siccome questa istituzione sarebbe molto utile e provvida, specialmente pel servizio della guerra, così pregherò la Camera di pronunciare per questa petizione non solo un'urgenza ordinaria, ma di applicarvi quel privilegio che fu già adottato per tutte quelle petizioni che si riferiscono alla guerra, cioè di discuterla al più presto possibile, ed anche in antecedenza delle altre che sono state dichiarate d'urgenza.

(La Camera adotta.)

MICHELINI G. B. La petizione n° 860 è del vescovo di Cuneo, il quale vuole confutare le ragioni addotte in una petizione antecedente, che porta il n° 745, di alcuni Cuneesi che domandavano fosse dato a disposizione di quella città il monastero di Santa Chiara, onde collocarvi la guardia nazionale mobile. Siccome quest'ultima petizione è stata dichiarata d'urgenza, così io credo che la Camera vorrà prendere la medesima determinazione circa alla petizione del signor vescovo di Cuneo, e di dichiarare nello stesso tempo che sia unita alla prima.

(La Camera assente.)

LANZA. Se ho ben inteso, fra le petizioni di cui si è riferito il sunto havvene una di un cittadino il quale si lagna che alcune petizioni sono dimenticate, ed altre sono riferite con un senso alterato. Su ciò io credo di essere interprete del desiderio della Commissione delle petizioni di cui faccio parte pregando la Camera che la dichiari d'urgenza, perchè sono persuaso che le osservazioni e gli argomenti su cui si appoggia il petizionario saranno facilmente confutati, e quindi la Commissione potrà scolparsi affatto da ingiuste imputazioni.

MICHELINI G. B. La petizione indicata dal deputato Lanza è di certo Pietro Allegranza, il quale vorrebbe stabilire una nuova tipografia in Domodossola; a tale intendimento egli diede varie petizioni; osservo al signor deputato Lanza che queste petizioni non erano già dirette alla Camera, ma bensì al Ministero dell'interno.

LANZA. Io ho parlato solo di petizioni che fossero dirette alla Camera, e riferite.

MICHELINI G. B. Domandando l'Allegranza la facoltà per lo stabilimento di una tipografia, si dirigeva naturalmente al ministro dell'interno.

LANZA. Dopo le spiegazioni date dal deputato Michelini, io credo che non sia più il caso di dichiarare d'urgenza questa petizione.

VALERIO L. Ma io credo positivamente che il signor segretario ha detto che un cittadino si lagnava che le petizioni riferite a questa Camera fossero travisate. Se questo è, siccome ricordo di aver udito testè, io appoggio la proposta del deputato Lanza. Io ebbi l'onore, nella passata Legislatura, di presiedere la Commissione delle petizioni, e ne fui relatore parecchie volte. Credo di farmi interprete di tutti i miei colleghi, instando perchè sia riferita il più presto possibile questa petizione. Noi non possiamo restare sotto il peso di una imputazione che verrebbe a ledere l'onore dell'intera Camera.

MICHELINI G. B. Per dilucidare la cosa, io prego la Camera di permettermi di dare di nuovo lettura del sunto accennato dall'onorevole preopinante.

(*Rilegge il sunto della petizione Allegranza*, n° 859.)

Si vede pertanto che le petizioni di cui parla l'Allegranza non sono state dirette alla Camera.

LONGONI. Gli stenografi della Camera hanno data una petizione, non tanto nell'interesse loro quanto per l'utilità della Camera stessa; pregherei che si volesse decretare fosse riferita la prima, appena avrà luogo la discussione delle petizioni.

IL PRESIDENTE. Il deputato Lanza ha fatto una proposta che è appoggiata dal deputato Valerio Lorenzo; se non viene ritirata, io debbo metterla ai voti.

VALERIO L. Dietro le spiegazioni che diede il segretario relatore, il quale afferma che in questa petizione non è questione della Camera, io ritiro la proposta.

IL PRESIDENTE. Riguardo alla petizione cui accenna il deputato Longoni, è stata ritirata.

LONGONI. Io ho parlato perchè l'ufficio della stenografia stessa mi aveva pregato di fare istanza presso la Camera.

RANCO. Siccome a taluni parve che una mia espressione di ieri fosse diretta a ferire un membro di questa Camera, credo opportuno di dover rinnovare la dichiarazione che ho fatta ieri, che tale non fu la mia intenzione.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti l'approvazione del verbale.

(È approvato.)

JACQUEMOUD ANTONIO, TUVERI e **MUSSI** prestano giuramento.

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO LOUARAZ SOPRA UN MEMORIALE PRESENTATO DA ALCUNI SAVOIARDI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

LOUARAZ. Avant de formuler mon interpellation à messieurs les ministres, je crois devoir signaler à l'attention de la Chambre un fait qui pourrait avoir des conséquences graves. Il s'agit du mémoire imprimé qui a été présenté le 16 février 1849 à monsieur le président du Conseil des ministres, pour le provoquer à réunir les Conseils provinciaux et divisionnaires de la Savoie, à l'effet de délibérer sur les vues qu'ils lui soumettent relativement à une séparation administrative de la Savoie avec le reste des États.

Les noms honorables qui accompagnent cet écrit, au nombre de quatorze, tant sénateurs que députés, ou l'ayant été, me semblent ajouter encore à l'intensité du danger par l'influence ou tout au moins par le prestige que ces noms peuvent exercer sur l'esprit des populations les plus simples de la Savoie.

COSTA DE BEAUREGARD. Je demande la parole.

LOUARAZ. Je regrette que nos travaux parlementaires, joints aux commissions de toute nature qui de toutes parts nous pleuvent dessus chaque jour, absorbent entièrement nos loisirs; car je me serais fait une véritable satisfaction de répondre au dit mémoire par un autre mémoire qui eût contrebalancé l'impression que celui-ci est destiné à produire. A défaut du temps dont j'aurais besoin pour cela, je me bornerai à passer rapidement en revue les nombreux griefs, qu'au nom de la Savoie les auteurs de l'écrit en question font valoir pour avoir occasion d'indiquer les remèdes qu'ils entendraient lui appliquer.

Les torts à réparer se trouvent suivant eux:

1° Dans l'inégale répartition des dépenses de l'État quant à la Savoie, qui n'en aurait jamais retiré son contingent proportionnel;

2° Dans la charge qui continue à peser sur les revenus communaux de la Savoie pour faire face aux dépenses du clergé; ce qui ne devrait plus avoir lieu, puisque le Gouvernement a reçu dix millions d'indemnité pour dégrever les communes à ce sujet;

3° Dans le système de nos douanes qui est beaucoup trop restrictif relativement à la sortie de nos produits;

4° Dans l'inégalité, à notre détriment, de la distribution des charges publiques et principalement des emplois de premier ordre;

5° Dans celle de la classification des divers tribunaux et autres ordres de fonctionnaires;

6° Dans les entraves mises à l'enseignement public.

7° Dans le mauvais choix de la Commission d'enquête en Savoie, qui ne représente nullement l'opinion du pays;

8° Dans la continuation d'une guerre ruineuse et d'autant plus impopulaire chez nous, que son heureuse issue ne profiterait qu'au Piémont;

9° Enfin dans la conduite du Parlement qui aurait jusqu'ici sacrifié trop facilement les vœux légitimes des représentants de la Savoie.

Tels sont les maux dont se plaignent les pétitionnaires messieurs Costa de Beauregard, De Martinel, Mollard, Mathieu, Ginet, Girard, Mongellaz, Despine, De Launay, De La Charrière, Blanc, Arminjon, Frézier et Jacquemoud J. L'on ne saurait disconvenir que dans l'esquisse que je viens de présenter, il en existe qui malheureusement ne sont que trop réels!

Quant aux remèdes, ils consisteraient, suivant les réclamants:

1° A décentraliser complètement l'administration;

2° A rendre l'enseignement entièrement indépendant;

3° A utiliser, dans l'intérêt de la Savoie, la surcharge qu'elle est appelée à payer dans l'impôt;

4° A l'exempter des dépenses extraordinaires nécessitées par la continuation de la guerre.

Ici encore il y aurait justice de la part du Gouvernement à accéder à plusieurs des désirs exprimés par les demandants. Mais il en est un qui est absolument irréalisable, c'est la décentralisation que l'on réclame, laquelle ne me paraît être autre chose qu'un retour mal déguisé vers l'ancien ordre de choses, retour maintenant incompatible avec les lois existantes.

Si, lorsque l'absolutisme exerçait sur nos malheureuses contrées sa dure pression, les mêmes pétitionnaires eussent conçu la pensée de les en affranchir, la Savoie leur eût voué une reconnaissance illimitée; mais, aujourd'hui, ils ont beau vouloir s'identifier avec cette Savoie dont ils se présentent sans cesse comme étant la véritable, ou pour mieux dire la

seule expression; ils ont beau vouloir affirmer qu'ils ont vu *avec bonheur* le régime *constitutionnel* succéder au régime absolu: ces belles paroles se trouvent démenties par leurs propres conclusions; car, par ces conclusions, ils demandent formellement que la Savoie soit *mise à l'abri de l'omnipotence du Parlement*... comme si le Statut n'était pas notre lien commun... comme s'il était au pouvoir de qui que ce soit de toucher à ce pacte sacré... comme si le dépôt n'en était pas confié au Parlement lui-même... et comme si ce Parlement, qui paraît faire ombrage, n'etait pas la condition *sine qua non* du régime constitutionnel!!! Quoi donc! après avoir obtenu de la seule libéralité d'un souverain magnanime cette précieuse garantie que la plupart des nations n'acquièrent que par des flots de sang, nous Savoisiens, nous la rejetterions tout-à-coup comme un présent funeste! et cela dans quel but? Dans le but d'introniser de nouveau en Savoie les priviléges, les jésuites, le sénat-souverain et tout ce qui s'ensuit! Oh! non; la chose n'est plus possible; du moins je déclare, quant à moi, qu'on serait obligé de passer par dessus mon cadavre, plutôt que de m'amener à consentir jamais à pareille chose!

D'après notre loi fondamentale, les intérêts du roi et ceux du peuple sont confondus de manière à n'en former plus qu'un seul. Par la formule sacramentelle du serment que nous avons prêté, nous avons pris, devant Dieu et devant les hommes, l'engagement solennel d'être fidèles au Roi, au Statut, aux lois de l'État, de ne rien faire, en un mot, que ce qui est dans le bien commun du Roi et de la patrie. Comment, après cela, des sénateurs, des députés et des magistrats peuvent-ils faire consister leur devoir à provoquer une séparation qui, dans les circonstances présentes, ne pourrait qu'être fatale à la monarchie, comme à la nation, par suite de la désaffection à la chose publique qu'elle amènerait nécessairement dans la population et l'armée savoisienne?

Evidemment les auteurs du mémoire en question...

DE MARTINEL. Si vous l'avez sous les yeux, la Chambre ne l'a pas.

LOUARAZ .....n'en ont pas calculé toute la portée, car ils ne l'auraient point publié; parce que, par le temps qui court, nous avons besoin plus que jamais de resserrer les liens d'union qui doivent exister entre les enfants d'une même famille, au lieu de les indisposer les uns contre les autres. Notre salut commun pouvant dépendre entièrement de cette union, il me semble que des hommes aussi influents qu'ils sont honorables, auraient dû être plus circonspects. L'un d'eux nous disait, l'an dernier, que l'attachement de l'habitant de la Savoie pour la monarchie était aussi étendu que les racines de ses montagnes... Que serait devenu, en si peu de temps, ce sentiment si profond, si le Savoisien était capable aujourd'hui de méconnaître les bienfaits qu'il a reçu de son souverain au point de les rejeter?

Je ne pousserai pas plus loin, pour le moment, mes réflexions. J'ajouterai seulement qu'il n'est que trop vrai qu'il existe en Savoie une sourde fermentation due au déficit immense du numéraire; mais ce déficit ne saurait être attribué au régime représentatif; il provient des résultats accumulés du long servage qui a pesé sur nous, ainsi que de plusieurs autres causes accidentelles. Pour combler ce déficit, il ne faut rien moins que l'action puissante d'un Gouvernement qui ferait exécuter dans le pays de grands travaux et y développerait énergiquement ses moyens de prospérité agricoles et industriels. Or, ce n'est pas là l'œuvre d'un jour. Avec le temps et la tranquillité le Gouvernement y pourvoira certainement puisqu'il y aura intérêt. Mais, en l'état actuel, la Savoie a trop de bon sens pour ne pas comprendre que, livrée à elle seule, elle ne pourrait que végéter, et que le déficit de son numéraire ne se comblerait jamais; à moins cependant que l'honorable société en nom collectif qui a signé le mémoire ne prit l'engagement exprès de le combler elle-même! (*Ilarità*)

Voilà, messieurs, les moyens avec lesquels je me proposais hier de combattre des amendements qui semblaient avoir pour objet de servir la Savoie en demandant pour elle des mesures exceptionnelles. La pensée des mes honorés collègues de droite, relativement à ces faveurs, me paraît se dévoiler plus clairement dans leur mémoire; tel est leur amour pour le régime représentatif que, si on les laissait faire, ils pourraient bien l'étouffer dans leurs embrassements. (*Ilarità*)

Monsieur le président m'ayant, comme vous le savez, retiré hier la parole parce qu'il a cru que j'allais vous entretenir de choses étrangères à la discussion, j'ai dû me résigner au silence. Mais, aujourd'hui, après avoir fait à la Chambre la communication que j'avais à cœur de lui faire, il ne me reste plus qu'à prier messieurs les ministres de vouloir bien nous dire, *si* ou *non*, s'ils comptent prendre au sérieux le mémoire qui leur a été transmis le 16 février.

DE MARTINEL. J'éprouve avant tout le besoin de repousser de toutes mes forces les allégations que monsieur Louaraz veut faire peser sur nous; et s'il avait lu plus attentivement le mémoire dont il vient de parler, il aurait vu que nous ne demandons nullement une séparation du Piémont, mais bien une décentralisation administrative, que toutes les provinces de France réclament aujourd'hui.

Il est vrai qu'un mémoire signé par plusieurs députés et sénateurs savoisiens a été présenté au Ministère, et qu'ils ont obtenu la promesse d'être bientôt réunis pour le discuter; mais ce mémoire n'est pas encore connu par la Chambre; il n'est donc pas le cas de le discuter aujourd'hui.

Si la Chambre veut porter cette question à son ordre du jour, alors nous serons prêts à la discuter, et les députés pourront juger nos demandes et nos plaintes avec toute la maturité qu'exige une question aussi grave.

LOUARAZ. Je n'ai fait que citer des faits qui ressortiront du reste de la lecture du mémoire en question. Chacun pourra s'en convaincre en le lisant.

COSTA DE BEAUREGARD. Je désirerais que nous ne donnassions pas suite à cette discussion; mais je dois déclarer que dans les paroles de l'honorable député Louaraz je trouve autre chose que des faits; il les accompagne d'insinuations et d'interprétations auxquelles nous nous réservons de répondre quand la discussion sur ce sujet sera portée à l'ordre du jour.

BASTIAN. Messieurs, le mémoire dont vous a entretenus l'honorable député et ami Louaraz, m'est aussi tombé sous la main. Je ne veux pas pour le moment discuter au fond la valeur de ce mémoire, mais seulement soumettre à la Chambre et à mon pays l'appréciation de son but, de ses tendances, et des effets de la séparation proposée. Déjà l'honorable député Mongellaz nous avait fait pressentir cette demande, en nous annonçant qu'il se signaient des pétitions en ce sens.

Je partage l'opinion émise par les honorables Mongellaz et les souscripteurs du mémoire relativement à ce qu'ils ont dit de la position et des besoins de la Savoie; a cet égard je dirai que j'ai confiance aux promesses qui ont été faites, et la ferme conviction que la Chambre les sanctionnera.

Mais ces honorables députés me permettront d'être en complet désaccord avec eux sur la séparation bâtarde qu'ils ont tant prônée. Le but et les intentions sont trop manifestes pour qu'ils ne m'inspirent pas des craintes.

En effet, les pétitions dont a parlé l'honorable Mongellaz ont été colportées par le même parti qui en juin dernier présentait à la signature les fameuses pétitions en blanc dont la Chambre a fait justice, et le mémoire signé par quelques-unes des personnes qui les soutenaient à la Chambre.

Je connais ma province aussi bien et mieux que l'honorable député Mongellaz; et je puis assurer que la proposition de séparation y a été considérée comme le fruit de la haine que ce parti porte au Gouvernement démocratique dont il voudrait embarrasser la marche, comme une tentative de ressaisir une portion du pouvoir qui lui est échappé, voir même de faire revivre peu à peu les priviléges et le régime du bon plaisir, sur la perte desquels il a poussé tant de soupirs, et dont il n'a cessé de rêver le retour qu'il appelle de tous ses vœux.

Ainsi il est sensible que cette séparation finirait par avoir pour résultat de substituer au gouvernement démocratique, une oligarchie, à la tête de laquelle, comme à Genève en 1815, cinq ou six tyranneaux qui perpétuaient le pouvoir dans leurs familles, nous amèneraient les douceurs d'un Sunderbund (*Ilarità*), et peut-être la guerre civile. Voilà le tableau fidèle de ce que nous procurerait la séparation.

A supposer encore que je me sois mépris sur le but de cette séparation (ce que je voudrais pouvoir avouer), je soutiens qu'elle serait peu propre à maintenir l'union si désirable entre toutes les provinces de la Savoie, à leur assurer le bonheur, la tranquillité, et à y ramener le bien-être.

Sincère dans tout ce que je dis, je déclare que je suis persuadé que la plus grande partie des signataires de ces petitions et de ce mémoire n'a pas pesé la portée da sa démarche, calculé le résultat qu'amènerait la séparation, et qu'elle se repentira de l'avoir provoquée quand elle aura médité sur ses funestes conséquences.

Je finis en protestant que je n'ai été mu par aucune considération de personnes et d'opinions, que je n'ai eu en vue que l'intérêt de mon pays, et que l'amour que je lui porte m'a seul poussé à lui dévoiler l'avenir qu'on voudrait lui créer. L'avertir, l'éclairer et le prémunir a été ma seule pensée; c'était mon devoir.

SINEO, *ministro di grazia e giustizia*. Io non conosco ancora il tenore del memoriale al quale allude il deputato Louaraz, perocchè finora esso non venne ancora comunicato al Consiglio dei ministri. Ma i sentimenti che furono espressi in sul finire della tornata di ieri mi sono garanti (questa almeno è l'opinione mia, e spero che non mi sarò ingannato) che, qualora appaiano in quel memoriale quelle tendenze alle quali accennava il deputato Louaraz, certamente gli onorevoli deputati, che avessero potuto sottoscriverlo, recederebbero ora da quella rappresentanza, siccome ritirarono già l'emendamento proposto all'indirizzo, il quale pareva tendere al medesimo scopo.

GINET. J'ai une seule observation à faire sur ce que vient de dire l'honorable préopinant; c'est qu'il n'est pas le moins du monde question de séparation; et que je défie messieurs Louaraz et Bastian de trouver la parole *séparation* dans le mémoire dont il s'agit.

BASTIAN. L'on dit que le mot de *séparation* n'est point contenu dans ce mémoire. Qu'importe qu'il n'y soit point prononcé, si tout ce qu'on y demande, la décentralisation, la liberté d'enseignement, qui appelle le retour des jésuites, le signifie catégoriquement?

COSTA DE BEAUREGARD. Je demanderai à l'honorable orateur ce qu'il peut y avoir de commun entre la liberté d'enseignement que nous demandons et la séparation dont il parle.

Varie voci. L'ordine del giorno!

IL PRESIDENTE. Essendo chiesto l'ordine del giorno, è mio dovere di porlo ai voti.

(La Camera passa all'ordine del giorno.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER STUDI PRELIMINARI DI UNA STRADA FERRATA DA SUSA A CIAMBERÌ CON DIRAMAZIONE AI CONFINI DI FRANCIA E SVIZZERA, E STABILIMENTO DI UNA MACCHINA PEL TRAFORO DELLE ALPI.

TECCHIO, *ministro dei lavori pubblici*, dà lettura di un progetto di legge per l'autorizzazione di studi preliminari di una strada ferrata da Susa a Ciamberì con diramazione ai confini di Francia e di Svizzera, e stabilimento di una macchina pel traforo delle alpi. (V. *Doc.*, pag. 77.)

IL PRESIDENTE. La Camera dà atto al ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli uffici.

ROSA. Credo di interpretare rettamente il voto di tutti i miei buoni Susini rendendo sincere grazie al ministro dei lavori pubblici dell'interessamento che egli prende per il bene della nostra provincia.

IL PRESIDENTE. Il deputato Parola ha facoltà di parlare.

INTERPELLANZE DEL DEP. PAROLA PER LA PUBBLICAZIONE NEL GIORNALE UFFICIALE DELLE NOMINE, TRASLOCAZIONI O PROMOZIONI DEGLI IMPIEGATI DELL'ORDINE GIUDIZIARIO — SUL NON INTERVENTO DELL'INVIATO SARDO A PARIGI ALLA FUNZIONE ANNIVERSARIA DEL 24 FEBBRAIO 1848, E SULL'INGRESSO DI UN CORPO DI AUSTRIACI IN TOSCANA.

PAROLA. Ho chiesto di parlare per un'interpellazione al signor ministro di grazia e giustizia, ho chiesto di parlare affinchè d'ora innanzi venga rinnovata e mantenuta nella gazzetta ufficiale la pubblicazione di ogni nominazione o traslocamento o promozione dei singoli impiegati pertinenti all'ordine giudiziario.

Fuvvi un giro di tempo in che compievasi già dal Governo cotesto voto di giustizia per così utili e preziosi funzionari, veri protettori e propugnatori dei diritti e degli interessi delle famiglie e del popolo, i quali trovavansi così in grado di potere, per mezzo della pubblicità, scandagliare la giustizia governativa di loro spettanza, e scorgere con quale equa provvidenza fossero i loro sagrifizi e meriti regolati e giustificati.

E per vero io ritengo come imperfetto e manco qualunque ordinamento amministrativo, il quale non porti seco, quale una condizione essenziale ed assoluta, la pubblicità, la quale fiancheggi e garantisca la saviezza e l'equità delle mozioni e promozioni iniziate; mentre, a ritroso, la trascuranza sua potrebbe lasciar aperta la via a scelte meno considerate od ingiuste.

Chieggo pertanto che tutti i movimenti e promozioni in discorso appena effettuate siano tosto fatte pubbliche, onde risplenda che l'impero della giustizia domina e con equa lance comparte i meriti ed i servigi resi al popolo dai tribun del popolo.

Quindi al Consiglio dei ministri mi incombe di muovere due altre osservazioni.

Allorchè aprivasi, or fa un mese, il nostro Parlamento, universale fu l'espressione di saluto e di confidenza all'apparire dell'inviato francese, perchè venne riguardata come propizia ed amica la sua presenza alla grande funzione; ed ora mi duole che a Parigi, in occasione dell'anniversario del ventiquattro febbraio, il nostro incaricato d'affari non abbia contraccambiato a quell'amica nazione ed alla foggia di governo che la regge una consimile dimostranza, la quale, io non dubito, sarebbe stato organo sincero della volontà e della simpatia della nazione, ed eziandio un atto di politica dalle attuali nostre contingenze richiesto ed opportuno.

Se non che il *Moniteur* del ventisei febbraio avendo rettificato che fuvvi sbaglio nell'invio delle invitazioni, mi giova credere che soltanto per codesto incidente si sia assentato da quella solennità il nostro ministro d'affari.

Oltrechè, quanto sommamente e strettamente l'interesse nazionale riflette, gli è la notizia portaci nei giornali di Genova che un corpo nemico di cinque o sei mila uomini di truppe austro-estensi sia in marcia per Toscana, e che quel governo provvisorio ci abbia chiesto un intervento di difesa. Io non so, ma penso che un pronto e leale intervento di comune difesa sarebbe la più propizia, innegabile opportunità, onde atteggiarci e correre ad una tremenda riscossa.

SINEO, *ministro di grazia e giustizia.* In ciò che concerne l'instanza fatta dall'onorevole Parola circa le promozioni giudiziarie, io non ci veggo difficoltà. Si daranno gli ordini onde riesca compiuta ed esatta la relazione che se ne fa sulla gazzetta.

Dal nostro inviato a Parigi non avendo noi avuto comunicazione veruna in proposito, non sappiamo se veramente egli non sia intervenuto alla funzione indicata dall'onorevole preopinante. Ma posto che ciò sia, non si può attribuirlo che a qualche incidente straniero affatto alla politica, poichè ottime sono le nostre relazioni colla repubblica francese: e il nostro inviato si fa senza dubbio un dovere in ogni occasione di adempiere a tutti gli offici che nella sua qualità gli incombono, talchè possiamo tener per certo che sarebbe quel giorno intervenuto a quella funzione se ne avesse avuto la possibilità.

Dell'ingresso di un corpo di Austriaci in Toscana il Governo non ricevette nessun annunzio ufficiale; ma avendo avuto relazioni immediate dai paesi confinanti colla Toscana, e non facendosene in essa verun cenno, abbiamo tutta la ragione di credere che questi rumori non siano fondati.

LETTURA DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ALIENAZIONE A TRATTATIVE PRIVATE DI RENDITE DEL DEBITO PUBBLICO — RINVIO DELLA DISCUSSIONE.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per autorizzare l'alienazione a privata trattativa della rendita del debito pubblico di cui nella legge 18 luglio 1848.

Do lettura di questo progetto di legge. (Vedi *Documenti*, pagine 14 e 15.)

Se nessuno domanda la parola sulla discussione generale...

BARBIER. Le rapport de la Commission n'a été distribué que dans ce moment même. Je ne sais pas comment on veut improviser des lois. Les lois doivent être proposées quelque temps avant pour qu'on ait le temps de les examiner, de les étudier. On ne peut pas les improviser. Si les corps législatifs ne sont pas les premiers à professer du respect pour les lois, il ne peuvent pas l'exiger des autres.

MICHELINI G. B. Io posso assicurare che il rapporto è stato distribuito negli uffizi.

GENINA. A termini del regolamento dovrebbe essere distribuito nella Camera.

IL PRESIDENTE. Essendo stato distribuito negli uffizi, l'onorevole preopinante avrebbe potuto prenderne visione.

BARBIER. Bien des fois les députés ne se trouvent point dans les bureaux; et puis la loi dont il est ici question n'a même pas été distribuée dans les bureaux.

IL PRESIDENTE. Chi è d'avviso di discutere subito questa legge, si alzi.

(La Camera decide di differirne la discussione.)

DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'AMMESSIONE DEI CITTADINI DELLE PROVINCIE UNITE ALL'ESERCIZIO NELLO STATO DELLE LORO PROFESSIONI.

IL PRESIDENTE. Non credendo la Camera di discutere immediatamente questa legge, passeremo a quella per l'ammessione degli avvocati delle provincie unite a patrocinare innanzi ai magistrati degli Stati sardi. Darò pertanto lettura sì del progetto primitivo presentato dal Governo, sì di quello che in sostituzione del primo vi propone la Commissione.

Il progetto primitivo è il seguente. (V. *Doc.*, pag. 39.)

Ora leggo il progetto presentato dalla Commissione. (Vedi *Doc.*, pagine 39 e 40.)

Chieggo al signor ministro se voglia, ritirando il primo progetto, aderire a questo secondo proposto dalla Commissione.

SINEO, *ministro di grazia e giustizia.* Il Ministero aderisce pienamente a questa redazione.

IL PRESIDENTE. Allora vuol dire che, aderendo il Ministero a questo nuovo progetto, il primo s'intende ritirato, ed esiste soltanto il secondo, cioè il progetto della Commissione.

Domanderò ora alla Camera se voglia aprire la discussione generale, o passare immediatamente alla discussione dei singoli articoli.

(La Camera passa alla discussione parziale degli articoli.)

Rileggo il primo articolo unitamente agli emendamenti che vi furono proposti. (V. *Doc.*, pag. 40.)

Si vorrebbe sostituire alle parole: *in forza del voto d'unione acquistarono la cittadinanza*, queste altre: e che già *appartenevano agli antichi Stati, o ne acquistarono la cittadinanza in forza del voto d'unione.*

Il deputato Pera, autore dell'emendamento, ha facoltà di parlare per isvolgerlo.

PERA. Cogli emendamenti introdotti dalla Commissione nel primitivo progetto io ne vedo bensì allargato il disposto, ma io lo trovo pur sempre vincolato a quel primo pensiero che dettava la stessa legge in favore dei nuovi nostri concittadini del Lombardo-Veneto e dei ducati.

Ed infatti il nuovo progetto restringe bensì per i nuovi nostri concittadini le condizioni necessarie all'esercizio di ogni loro professione negli antichi Stati, ma non estende l'istesso beneficio a tutti gli antichi nostri concittadini che per i loro studi si trovassero nelle medesime circostanze.

Eppure molti che già appartenevano agli antichi Stati, e

non abbisognavano del voto d'unione per la cittadinanza, ottennero anch'essi i gradi necessari all'esercizio di una professione in una delle università da cui dipendevano le nuove provincie del regno dell'Alta Italia.

Ora questi ultimi, a tenore delle vigenti leggi, dovrebbero ancora sottoporsi ad un esame di conferma, o meglio dovrebbero soddisfare a maggiori condizioni di quelle a cui siano per rimanere soggetti i nuovi nostri concittadini, qualora sia per approvarsi la legge tal quale venne proposta dalla Commissione.

Ma ad un torto sì manifesto si può facilmente riparare adottando l'emendamento che io vi propongo per estendere il favore di questa legge anche ai cittadini degli antichi Stati che si trovassero nelle stesse condizioni dei nuovi nostri concittadini del Lombardo-Veneto e dei ducati.

Tali sono le riflessioni che mi hanno suggerito l'emendamento che io sottopongo alla vostra approvazione.

PROTASI. In seno della Commissione si era agitata questa questione, ma poi si è creduto che in forza della legge d'unione non fosse più necessario di specificare direttamente che anche gli antichi nostri concittadini, i quali fossero laureati in quelle università, si tenevano per ammessi; anzi il signor Boncompagni, già ministro dell'istruzione pubblica, assicurò che dal Ministero non si faceva difficoltà che i medesimi potessero liberamente esercitare la loro professione nello Stato. Credo quindi inutile il proposto emendamento.

CADORNA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Dichiarerò in aggiunta a quanto disse l'onorevole preopinante che, essendo accaduto qualche caso consimile in cui si domandava la conferma delle lauree ottenute nelle università delle provincie unite, io ho risposto che non credevo necessaria questa conferma, perchè le lauree colà ottenute si avevano a tenere per valide ed efficaci, come se si fossero conseguite in alcuna università del Piemonte.

PERA. In seguito alle dichiarazioni fatte dal signor ministro, io ritiro il mio emendamento.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo primo della legge.

(La Camera approva.)

Leggo ora l'articolo secondo. (V. *Doc.*, pag. 40.)

Su quest'articolo non si propose verun emendamento. Se nessuno domanda la parola, io lo metto ai voti.

FERRACCIU. Io chieggo la parola per appoggiare il progetto su cui cade discussione nel modo che venne ampliato dalla Commissione; a me pare che non abbisognino lunghi discorsi per far conoscere la convenienza, e direi quasi la necessità di adottare una legge che, come io credo, è la semplice dichiarazione di un diritto certo ed incontestabile. Essa non potrebbe in ultima analisi considerarsi che come una conseguenza dell'operata unione. La quale, sebbene per le violenze del nemico non abbia potuto sin adesso fruttare ai Lombardi ed agli altri cittadini delle provincie unite tutti quei vantaggi che sono comuni allo Stato, non pertanto non dee esser per noi che i nostri fratelli non si vantaggino di quelle risorse che possono essere consentite dalla condizione dei tempi.

Questo, o signori, anzichè doversi reputare un beneficio per loro, è debito di giustizia per noi. Egli è un riconoscere al cittadino il libero esercizio delle sue facoltà naturali, la sua libertà civile.

Io adunque, mentre appoggio di vero cuore questo progetto di legge, esprimo ad un tempo il voto di vederlo adottato per acclamazione (*Bisbiglio*), onde maggiormente significare l'intera nostra simpatia e benevolenza così ai fratelli lombardi, come agli altri che, uniti con nodo indissolubile a noi, con noi pure dividono i pericoli e le sorti.

IL PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 2. Chi intende di approvarlo, si alzi.

(La Camera approva.)

Succede ora l'articolo 3 ed ultimo, che è del tenore seguente. (V. *Doc.*, pag. 40.)

Nessuno domandando la parola, io lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Prima di passare allo squittinio segreto per l'intiera legge, io darò comunicazione alla Camera di una lettera del ministro dell'interno, colla quale esso previene la Camera che S. M. riceverà la deputazione incaricata di presentarle l'indirizzo lunedì 5 corrente alle ore dieci del mattino.

COLLA. Io chiederei alla Camera che, ogniqualvolta sia da discutersi un progetto di legge stato modificato dalla Commissione, ne sia ordinata la stampa in doppia colonna, cosicchè figuri da un lato il progetto primitivo presentato dal Governo, e dall'altro il progetto emendato dalla Camera, talchè si vedano in confronto le variazioni introdottevi; così la Camera potrà sempre votare la legge con maggior cognizione di causa. (*Bene!*)

VALERIO L. Questo era già stato deliberato nella precedente Legislatura.

COLLA. Dunque si eseguisca.

IL PRESIDENTE. Sarà cura della segreteria il fare che d'or innanzi tengasi questa regola. Invito ora la Camera a procedere alla votazione per isquittinio segreto sull'intera legge.

(La Camera passa alla votazione per isquittinio.)

Risultato dello squittinio:

Votanti	112
Maggioranza	57
Voti favorevoli	111
Voti contrari	1

(La Camera adotta.)

OMAGGIO.

IL PRESIDENTE. Il signor Luciano Scarabelli offre alla Camera un numero del suo giornale il *Censore*.

L'ordine del giorno reca ora lo sviluppo del progetto di legge presentato dal deputato Lorenzo Valerio, la lettura del quale era stata autorizzata dagli uffizi.

LETTURA, SVILUPPO E PRESA IN CONSIDERAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO VALERIO LORENZO PER LA SOPPRESSIONE DI UFFIZI GENERALI.

MARCO, *segretario*, dà lettura del progetto di legge presentato dal deputato Valerio Lorenzo per la soppressione di uffici generali. (V. *Doc.*, pag. 65.)

VALERIO L. Il paese essendo entrato in un nuovo sistema di cose, conviene che tutte le istituzioni siano ad esso coordinate, affinchè si ottenga la maggior possibile prontezza nell'esecuzione e tutta la guarentigia che il danaro della nazione utilmente sia impiegato, e che gl'impieghi siano distribuiti per modo da eccitare ogni possibile emulazione ed ogni mag-

gior zelo nei pubblici funzionarii, distribuendo a ciascuno la sua parte di risponsabilità e retribuendoli in modo che gli impiegati trovino nella loro carriera un giusto compenso, sicchè vi si possano esclusivamente consecrare.

Sotto questo rapporto il Piemonte presenta un largo campo alle riforme, e non v'ha onesto cittadino il quale non vegga che la troppa moltiplicità dei pubblici impieghi, sovente senza determinate attribuzioni e non rare volte in conflitto tra di essi; il troppo scarso stipendio fissato ai minori impiegati, a confronto di quelli smodati assegnati ai capi, di cui havvi al certo un numero soverchio; le troppe trafile a cui vanno soggetti anche i minimi affari, non possono a meno di recare nell'amministrazione uno spreco di danaro, un dannoso ritardo, un complicamento in ciascheduna pratica, e l'assorbimento di molte capacità che potrebbero altrimenti molto meglio utilizzarsi.

Nel 1814 la smania di ritornare al secolo precedente annientò con un tratto di penna tutti gli ordinamenti dell'amministrazione francese, per ristabilire l'antico sistema burocratico, con tutte le sue inutilità e tutte le sue *sinecure*. Sistema in contraddizione coi nuovi bisogni che vanamente si vollero disconoscere, e che ebbe per conseguenza quella mostruosa centralizzazione che tanti danni recò alle provincie, e per cui finora non si è punto pensato a provvedere.

Per codesti riflessi che io sottopongo al vostro esame, o signori, e per moltissime altre considerazioni che ometto per risparmiare la vostra pazienza, trattandosi di questioni per se stesse tanto aride, e per altra parte così evidenti, io cercai di proporre nel diviso di legge a voi presentato non un piano generale della riforma amministrativa, sibbene il germe a cui dovranno attaccarsi tutti i miglioramenti che potranno in seguito essere promossi.

Proponendovi impertanto la soppressione degli otto uffici generali descritti nel mio progetto, fu mio intendimento non tanto di risparmiare ogni inutile complicazione nel corso degli affari, e d'introdurvi ogni possibile economia di tempo e di danaro, quanto di lasciare a chi tocca l'intiera risponsabilità, e di mettere in grado i ministri, che in sostanza sono quelli che hanno tutto il peso di questa risponsabilità, di poter conoscere da vicino ed efficacemente sorvegliare in ogni circostanza ed in ogni momento il vero andamento del servizio, il punto a cui trovansi i lavori da esso ordinati, le provvidenze emanate, le spese autorizzate, e, per ottenerne tutto ciò, di corrispondere direttamente e non per ufficii intermediarii coi varii funzionarii delle provincie, i quali in definitiva sono i veri sorveglianti ed i veri agenti dell'amministrazione pubblica.

Io non ripeterò qui i principali argomenti in virtù dei quali io mi sono convinto della necessità assoluta di disciogliere i detti uffici generali per trasfonderli nei varii Ministeri, perchè quegli argomenti ho cercato di compendiarli nelle considerazioni che precedono il progetto stesso di legge; solo insisterò su questo principio, che se nei tempi del Governo assoluto fu sano pensiero e prudente il costituire nelle aziende uffici speciali e quasi indipendenti per separare la parte esecutiva dal potere che ordina, riservato ai Ministeri, ora questa considerazione non potrebbe più avere alcun peso, dacchè secondo i principii costituzionali il potere che ordina risiede intiero nel Parlamento (ben inteso col concorso del Re) e la parte esecutiva rientra intieramente nel dominio ministeriale, sicchè la separazione dei poteri così indispensabile sarebbe sempre conservata. Parmi quindi un'anomalia che, cessata questa necessità di separare i due poteri; cessata la necessità di ritenere l'ingiusto sistema di centralizzazione assoluta; cessata la necessità di stipendiare un soverchio numero di regii impiegati solo per aumentare il numero delle persone devote, cioè vendute al Governo; cessata la necessità di far controllare ogni movimento di danaro, ogni operazione di finanza, ogni dettaglio d'amministrazione, ogni vocabolo della burocrazia (perocchè a tutto ciò suppliscano abbondantemente la libertà di stampa, il diritto di petizione), parmi, ho detto, un vero anacronismo il voler ritenere un simile lusso di amministrazione esecutiva. È precisamente un voler credere che un proprietario, un negoziante non possa far meglio egli stesso e con maggiori suoi vantaggi, in confronto d'un agente o di un suo commesso; e gli uffici generali qui sopra indicati non sono per una parte che *vere agenzie* dei Ministeri, e per la parte che realmente amministrano, che è la *contabilità*, io non so vedere come la medesima non debba risiedere in mano *immediata* dei Ministeri stessi, essi che in tutti gl'istanti, in tutte le determinazioni a prendere od a studiare, in tutte le informazioni che possono esser chiamati a somministrare o alle Camere o ai riclamanti, in tutte le disposizioni che occorrerà di adottare senza indugio, in ogni movimento di personale, non possono a meno di aver continua, incessante necessità di conoscere lo stato finanziero del rispettivo bilancio.

Ma non son questi, o signori, i soli rami d'amministrazione che come *uffici generali e distinti* siano inutili o superflui, e che perciò importi di modificare e ridurre a più semplice espressione; io potrei ancora accennare, fra gli altri, l'azienda delle strade ferrate, e l'amministrazione generale del debito pubblico, e l'ispezione generale delle regie poste, assieme all'ispezione generale delle leve ed al regio economato generale apostolico.

Non ricorderò di aver già detto come quest'idea di legge non sia che il germe e l'embrione dell'organizzazione amministrativa indispensabile pel nostro paese, e come per conseguenza altri ordinamenti conseguiteranno quando siansi stabiliti la base ed il perno della nuova macchina. Qui solo debbo soggiungere che questi ed altri simiglianti uffici si possono senza sconcerti lasciar tuttora distinti ed inseparati dai Ministeri, come possono, quando lo si voglia, riunirsi ai Ministeri stessi in altrettanti divisioni. In quanto a me pensai di non comprenderli per ora nella proposizione, perchè in quanto alle *strade ferrate*, rimanendo ancora a discutersi se il Parlamento intenda di continuare la costruzione a spese del Governo, e se sacrifizi avvenire non saranno per obbligarci a usufruttuare tal capitale nazionale in guarentigia dei prestiti od in altri divisamenti, credo non sia per ora conveniente di confondere quell'amministrazione nel Ministero dei lavori pubblici; oltre a ciò l'amministrazione delle strade ferrate non è subordinata alle leggi stesse cui sono sottoposte le altre spese dello Stato, trovandosi per esempio cotale amministrazione indipendente dal Consiglio di Stato e soggetta ad un Consiglio speciale. E se si aggiunga ancora che tale ufficio si compone per lo più di uomini tecnici, che il numero de' suoi impiegati può variare enormemente secondo lo sviluppo che si potrà dare a tale gigantesca intrapresa, che perciò stesso un tale ufficio generale deve considerarsi provvisorio sino all'ultimazione di esse strade per conto del Governo, e finalmente che la spesa da essa amministrata è in confronto delle altre aziende enorme, rimarrà sino ad un certo punto giustificato il pensiero di conservare un ufficio speciale per codesto ramo d'amministrazione.

In quanto all'amministrazione del debito pubblico io non dubito che potrebbe anch'essa consolidarsi nel Ministero delle finanze; ma io credo ciò più conveniente, quando i lavori che

si richieggono in tale azienda saranno ridotti alle solite operazioni normali. In ordine all'ispezione generale delle regie poste, molto havvi a fare in questo ramo, che ha bisogno di essere attentamente e con speciale cura studiato e compreso, e quando vi si saranno introdotte quelle riforme e miglioramenti che pur sono indispensabili e che è urgente di portarvi, potrà anche essa questa azienda essere assorbita dal Ministero.

L'ispezione generale delle leve è un ufficio poco meno che superfluo, e non lo compresi in questa legge perchè non sono militare; ma non dubito che il signor ministro della guerra vorrà utilizzare assai meglio tanti rispettabili ufficiali che fan parte di quell'istituzione, ora che siamo per ritentare la lotta dell'indipendenza. Per ciò che concerne l'economato generale apostolico, è anch'essa una istituzione *rinata col* 1814; ma, per tema che potesse aver questa qualche correlazione colla chiesa, locchè non credo, la lasciai inosservata, e solo prego i signori ministri a voler tener presente che le economie debbono introdursi e praticarsi ovunque, qualunque siano le persone che occupino le cariche e gli impieghi, e prego la Camera di tener presente che, quando parlo di economie, le medesime vogliono intendersi non nel senso di pregiudicare ai giusti diritti degli impiegati, che anzi chi vive stentato deve sotto il Governo della democrazia ricevere di che campare, ma le economie vogliono farsi sopprimendo per quanto si può gli stipendi più elevati, riducendo all'unità le cariche e gli uffici separati che costano individualmente gravosissime spese pei locali, pegli inservienti, pel combustibile, cancelleria ecc., e semplificando finalmente le *forme burocratiche*, gli inutili giri di carte, le comunicazioni officiose, i pareri convenuti, sicchè l'azione governativa arrivi intiera, immediata, schietta ed in tutta la sua forza normale ai funzionarii incaricati direttamente dell'esecuzione.

Non farò parola delle varie disposizioni che dettarono i varii articoli della legge, i quali sono in gran parte una semplice norma per guidare alla divisata riordinazione; solo accennerò che la divisione che verrebbe incaricata della *contabilità* (la contabilità è ora esclusivamente affidata alle aziende) mi pare la si debba sempre tener distinta dalle divisioni che *dirigono*, cioè *ordinano*, e ciò per motivi di delicatezza e di moralità, che trattandosi d'interesse nazionale non possono mai obliarsi, anche quando si riscontrassero eccessivi. L'art. 5 ha per iscopo di procurare non solo la *scentralizzazione* degli affari, ma ancora il maggior utile del Governo; imperocchè, trattandosi di contratti per opere, lavori e provviste da eseguirsi e consumarsi in provincia, pare che il Governo potrebbe ottenere più convenienti partiti quando gli appalti abbiano luogo nelle provincie medesime, ove gli incanti sarebbero aperti a più numerosi oblatori, e si risparmierebbero sempre ad essi spese di viaggi e simiglianti, che gli impresarii non omettono mai di comprendere nei loro calcoli.

L'intendenza generale di Torino, siccome quella che avrebbe ad operare gli appalti delle varie aziende, per tutte le opere e provviste che non devono effettuarsi in provincia, si troverà sulle braccia un nuovo aumento di lavoro, e quindi sarà indispensabile un accrescimento di personale. Ritengasi però che, assegnando alle segreterie delle intendenze provinciali i diritti sugli appalti e sui contratti, si avrà un mezzo di retribuire più convenientemente gli impiegati stessi, e lasciare ai segretari capi l'obbligazione di provvedere in proprio, cioè con amanuensi estranei agli uffizi, alle spese di scritturazione e di copiatura.

Terminerò queste incomposte considerazioni col far presente che l'ideata legge sarebbe in ora tanto più opportuna, in quanto che, essendo indispensabile provvedere eziandio alla pronta riorganizzazione del Consiglio di Stato, in questo avrebbesi il mezzo di utilizzare tanti uomini capaci e tecnici che ora governano e siedono nelle varie aziende da disciogliersi.

Risparmierò finalmente ogni parola per far conoscere la considerevole economia che con questo sistema si otterrebbe, essendo troppo facile di apprezzarla e persuadersene.

Rapidità, unità, scentralizzazione, maggior conoscenza delle cose, diretta sorveglianza dei capi della gerarchia, economia considerevole, ecco i miglioramenti che io penso di provocare colla legge che ebbi l'onore di presentarvi.

DESPINE. Domando la parola.

IL PRESIDENTE. Domanderò prima se la proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Ora la proposta essendo appoggiata, si metterà in discussione la presa in considerazione della medesima.

Il deputato Despine ha facoltà di parlare.

DESPINE. Je crois devoir combattre la prise en considération de la proposition que vient de présenter l'honorable député Valerio.

En reconnaissant avec lui l'utilité de simplifier l'administration supérieure, je pense néanmoins que la proposition est entièrement hors des attributions du pouvoir législatif. Chez tous les autres Gouvernements constitutionnels on voit fréquemment le pouvoir exécutif créer ou supprimer des dicastères, changer leur organisation intérieure à mesure que les circonstances en font reconnaître l'utilité, sans que l'autorité législative y intervienne en aucune manière, et il doit en être de même chez nous. Il ne s'agit pas, en effet, de principes fixes à établir, mais bien de dispositions réglementaires, lesquelles sont sujettes à varier selon les temps et selon les besoins.

La question d'une réorganisation administrative, messieurs, est d'ailleurs extrêmement grave; car elle a pour effet de jeter de l'inquiétude sur l'avenir de tous les employés, et de porter au moins momentanément la perturbation dans tous les services qu'elle doit atteindre. Au milieu des préoccupations que causent les événements politiques et l'imminence probable de la guerre, le moment actuel me paraît peu favorable pour la traiter. Elle doit se lier, en outre, à un système général de décentralisation, autant désiré par les gouvernants que par les gouvernés, mais qui a besoin d'être étudié avec calme et dans des moments plus tranquilles. Je crois que, loin d'accélérer le mouvement des affaires, elle ne ferait aujourd'hui que les entraver davantage; car si, dans les circonstances actuelles, nos administrations cheminent encore d'une marche suivie et régulière, cela tient surtout à ce que leur organisation a été fortement constituée, et à ce qu'elles se sont constamment distinguées par la moralité apportée dans l'exercice de leurs attributions.

Depuis bien des années, messieurs, j'entends parler de cette suppression des *aziende*; un pas avait même déjà été fait en donnant à quelques-unes le titre d'inspection générale. Si l'on a reculé devant cette modification, c'est sans doute parce qu'on a vu qu'elle présentait des inconvénients sérieux.

Dans une de nos dernières séances, un honorable membre de cette Chambre a attaqué le personnel des administrations actuelles, et leur a attribué, entre autres, le retard qu'il a cru voir dans les préparatifs militaires. Quant à moi, je ne crois pas ces assertions fondées; les rapports fréquents que mes attributions m'ont données avec les différents bureaux, m'ont convaincu que chaque employé s'acquitte avec empressement des travaux qui lui sont commis. Ce ne sont point des hommes politiques; mais ce sont, pour la plupart, des pères de famille qui ont consacré leur vie à des fonctions in-

grates et laborieuses, où ils trouvent leurs moyens d'existence et où ils ont conséquemment intérêt à se maintenir. Avancer de semblables allégations me paraît très-fâcheux, à cause du découragement qu'elles tendent à porter dans cette classe estimable de la société.

Selon moi, le retard dans l'expédition des affaires publiques ne vient point des personnes qui, en général, sont honorables et dévouées, mais bien du système de scripturation et des formes de bureaucratie qui sont généralement chez nous trop compliquées. Il vient encore de la facilité avec laquelle la moindre opposition est accuellie; facilité qui prend néanmoins sa source dans une considération très-recommandable, le respect des droits des tiers.

Je pense aussi que, d'après nos formes administratives, les Conseils spéciaux, attachés aux administrations supérieures militaires et civiles, n'y obtiennent pas toute l'influence qu'ils devraient avoir; fréquemment l'on a vu leurs avis modifiés par l'administration, tandis qu'en France, en Belgique, on se garderait bien d'y déroger. Je sais que l'administration doit consulter à ce sujet les ressources disponibles; mais rien ne l'empêcherait de fournir à ces Conseils tous les renseignements propres à diriger leurs délibérations.

En France, sous le cabinet De Villèle, les directions générales furent aussi ramenées dans la dépendance immédiate du Ministère; mais ces directions étaient alors presque entièrement indépendantes et formaient comme autant de Ministères à part; il y avait donc sagesse et esprit d'ensemble à les rattacher plus intimément à leur dicastère respectif; il n'en est pas de même chez nous, où les *aziende* ne font que préparer le travail pour le soumettre au Ministère, qui donne ensuite les dispositions définitives.

Je suis entièrement d'accord avec l'honorable monsieur Valerio, qu'il y a quelque chose à faire; mais outre que je ne crois pas que cette faculté appartienne au pouvoir législatif, le moment ne me semble nullement opportun. Seulement je pense qu'il serait convenable d'inviter le Gouvernement à créer une Commission composée d'hommes spéciaux et pratiques, pour étudier toutes les réformes à apporter dans le système admininistratif, réformes auxquelles se rattachent celles concernant les administrations supérieures.

Je pense, en outre, que le projet, tel qu'il est conçu, offre des difficultés d'exécution très-sérieuses. L'article 8 entre autres, qui maintient les attributions actuelles du Conseil d'État, du Contrôle et de la Chambre des comptes, me paraît inexécutable, car notre régime constitutionnel actuel exige nécessairement de modifier ces attributions; je crois même que le Gouvernement s'est déjà occupé de préparer des propositions à ce sujet.

La réunion des bureaux des *aziende* à ceux des Ministères respectifs entraînera d'ailleurs le besoin d'emplacements proportionnés, et forcera ainsi à déplacer plusieurs des Ministères actuels, nouvelle cause de dérangement et conséquemment de retard dans l'expédition des affaires.

Enfin, les changements obligeront, peut-être, à remplacer un certain nombre d'employés supérieurs, augmentera le chiffre déjà si considérable des pensions qui figurent au budget, circonstance qui grèvera encore davantage la position gênée de nos finances.

Par tous ces motifs, je crois devoir m'opposer à la prise en considération de la proposition de l'honorable monsieur Valerio, que je ne crois pas conforme aux principes constitutionnels, et inopportune, en émettant néanmoins le vœu que le Gouvernement fasse sérieusement étudier cette question par une Commission spéciale.

VALERIO L. L'onorevole signor deputato Despine ha fatto al mio progetto parecchie obbiezioni, che credo possano compendiarsi nel dire: 1° essere fuori delle attribuzioni del potere legislativo; 2° essere il momento inopportuno; che se questo non si fece pel passato ci deve essere qualche grave motivo; 3° che non si possono privare del loro stipendio impiegati e ridurli alla miseria; 4° che questo nuovo ordinamento produrrebbe un aumento nelle pensioni, e finalmente vorrebbe che la Camera invitasse il Ministero a formare una Commissione per provvedere a quelle riforme amministrative che sono riconosciute necessarie. Comincio per rispondere alla più grave delle obbiezioni fatte al mio progetto, che è quella d'incostituzionalità. Io credo anzi di essere sul terreno costituzionale quando propongo una riforma organica dell'amministrazione centrale. Queste varie aziende furono create con leggi.

Con lettere patenti 31 marzo 1817 furono decretate le aziende dell'interno, della guerra, dell'artiglieria, delle finanze e della marina; con lettere patenti 24 agosto 1818 fu formata l'azienda economica dell'estero; quindi io non veggo che un'istituzione creata per legge possa altrimenti mutarsi che per legge; perciò io ho motivo di credere che spetta al potere legislativo a porvi rimedio.

D'altronde, quand'anche quelle aziende non fossero state create da leggi, io penso, se nell'amministrazione esistesse un grave abuso, al quale veruno dei ministri non pensasse a provvedere, io porto credenza che appunto perchè i ministri non provvedono, possa e debba la Legislatura nazionale intromettere la sua azione. In quanto all'opportunità, ognuno chiaramente scorge che se queste modificazioni non potrebbero attuarsi sul momento, neanche sarebbe necessario che queste variazioni abbiano luogo tutte insieme; si potrebbe cominciare per provvedere, per esempio, all'azienda economica dell'interno, quindi a tutte le altre mano a mano, ed ordinatamente.

L'onorevole deputato Despine disse che già altre volte si propose di abolire coteste aziende, ma che, se ciò non si è fatto, vi era certamente qualche grave motivo. Ma ben altre variazioni erano desiderate, le quali non ebbero luogo, ponendo innanzi la solita parola: *gravi motivi*; ma i motivi che impedivano allora certe riforme adesso non esistono più, e noi dobbiamo provvedere a che l'azione pubblica sia franca, sincera, leale, e rivolta a benefizio della nazione, e non solo a benefizio dei privilegi e dei privilegiati. (*Bravo! Bene!*)

Disse l'onorevole mio opponente che non si debbono lanciare nella miseria gli impiegati.

Io non chieggo certamente che gli impiegati delle aziende debbano, mediante queste variazioni, collocarsi subito a riposo. Ognuno ben vede che, assumendosi il potere, per così dire, operativo dai varii dicasteri, è necessità che il numero degli impiegati di questi dicasteri sia accresciuto; e certamente questi debbono essere scelti tra gli impiegati delle aziende; e così presso i ministri si dovrà stabilire una direzione di contabilità, i di cui impiegati necessariamente si sceglieranno tra quelli che avevano l'incarico delle contabilità nelle aziende. Inoltre, quand'anche il Governo dovesse provvedere a che gli impiegati, i quali sono superflui, debbano essere collocati in riposo e pensionati, dove sarebbe questo gran male? Meglio assai dare delle pensioni, che mantenere degli impiegati inutili a cui succederebbero altri ed altri, e così continuamente non si fermerebbe mai la ruota degli abusi, la quale da così lungo tempo gira e rigira, e minaccia una rotazione perpetua.

L'onorevole mio opponente disse che vi è qualche cosa da fare: *il y a quelque chose à faire.*

Non solamente vi è qualche cosa da fare, vi è molto e mol-

tissimo da fare. Non havvi certamente veruno dei membri di questa Camera, il quale ignori che vi sono delle pratiche le quali potrebbero essere spedite in quindici giorni, e che grazie al viziosissimo giro e rigiro delle aziende non vengono a compimento nè dentro mesi, nè dentro anni. Se alcuno va a chieder conto alle aziende di una pratica, per esempio del riattamento di una strada, il richiedente viene rimandato al Ministero dell'interno, dal Ministero dell'interno si manda al Consiglio di Stato, dal Consiglio di Stato alle intendenze, e così via via. Intanto il danaro rimane nelle casse, le strade si guastano ognora più, e quella spesa che avrebbe bastato a porvi rimedio in tempo, invece si triplica, si quadruplica; il servizio pubblico soffre; e questa è una delle più gravi magagne del nostro paese. Nè ci si dica che l'ordinamento amministrativo del Piemonte fosse quel gran capo d'opera. Sapete d'onde giustamente derivano le lodi che si fanno al Piemonte? Dall'indole del Piemontese, seria, meditativa, ordinata, sincera e facilmente obbediente, quando vede che chi lo regge è guidato da oneste intenzioni. Ma io credo non possa contestarsi questo assioma: che pochi paesi ebbero un più cattivo sistema d'amministrazione quanto il nostro. (*Bravo! Bene!*)

L'onorevole deputato Despine consigliava che la Camera, invece di prendere in considerazione il mio progetto di legge, invitasse il ministro a formare una Commissione per proporre le opportune riforme.

Io non veggo se questo sia nella dignità di un Parlamento sovrano, di invitare il Ministero a formare una Commissione per porre rimedio agli abusi. Quando la Camera vede un abuso, essa ha il diritto ed il dovere di portarvi dentro la falce. D'altronde io ho veduto per una lunga serie d'anni questi abusi delle Commissioni. Questo regime di amministrare la cosa pubblica per mezzo di Commissioni fioriva specialmente nei tempi beati dei Guizot e dei Villèle; a che cosa abbia condotto, ognuno lo può scorgere. Queste Commissioni si radunano una volta alla settimana, poi una volta al mese, e poi una volta all'anno. Con esse si carezzano alcuni amor propri, si addormentano i malati, ma non si guariscono le malattie. È oramai tempo di rinunciare a queste arti ambigue, a questi ambigui ed omeopatici rimedi, che non sono altro che palliativi. Intanto il popolo soffre, soffre la pubblica causa.

Fu detto che la mia proposta contribuirebbe anche ad un aumento delle pensioni.

Se il signor Despine non avesse preparato il suo discorso di risposta prima di udire lo svolgimento della mia proposta, avrebbe certamente taciuto questa obbiezione. Io dimostrava che, dovendosi necessariamente e prontamente riformare il Consiglio di Stato, il quale nello stato attuale è incompatibile cogli ordinamenti che ci reggono, tornerebbe molto opportuno di collocarvi i capi di queste varie aziende, dei quali è conosciuto il patriotismo ed apprezzata la capacità.

Questo, ben lungi dal produrre un aumento di pensioni, come dice l'onorevole deputato Despine, farebbe sì che quelle capacità sarebbero usufruttuate a beneficio del paese, che nel Consiglio di Stato troverebbe un'istituzione veramente profittevole.

Se veramente l'attuale Consiglio di Stato dia al paese un contingente di consigli e di azione proporzionato a quello che avrebbe diritto di attenderne, io lo lascio a voi il giudicare. (*Applausi*)

CADORNA, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onorevole deputato proponente ha detto che molte sono le variazioni, molti sono i miglioramenti di cui abbisogna il nostro regime amministrativo; e noi, o signori, siamo i primi ad ammetterlo.

Certo nessuno si maraviglierà di questa necessità, ove consideri alle conseguenze necessarie del passaggio dal regime assoluto al regime costituzionale.

Non entrerò ora, o signori, ad esaminare il merito della proposta e delle spiegazioni date dall'onorevole deputato; poichè ora non si tratta che della presa in considerazione di questa proposta. Ammettiamo però che, anche a riguardo degli oggetti che formano il soggetto della di lui proposta, vi sono parecchie cose a fare, e questa sola ragione ci sembra sufficiente perchè la Camera la prenda in considerazione. Si è portata pure in campo la questione costituzionale. Io penso che, acciocchè la risponsabilità del potere sia vera ed efficace, esso deve avere gli organi con cui agire ed adempiere il suo dovere. Ma da ciò non segue che il Parlamento non debba avere veruna ingerenza in queste cose; questa ingerenza è data ad esso dal diritto che ha di votare tutte le spese dello Stato; e siccome la spesa entrerebbe nella presente quistione, così in questo senso credo che la Camera possa giustamente occuparsene. Del resto posso assicurare la Camera che il Ministero già prima d'ora s'occupò di questo soggetto, e l'ha fatto oggetto di varie deliberazioni. Ma la Camera apprezzerà di leggieri la vastità di questo soggetto, trattandosi di un edificio a cui malagevole sarebbe il toccare parte a parte, e che forse richiederebbe che si migliorasse con delle misure generali. Perciò il Governo non potè finora portare molto innanzi i lavori che riguardano questo soggetto; ma possiamo assicurare la Camera che il Governo se ne occuperà istantemente.

Quanto poi al sistema delle Commissioni, di cui fece parola l'onorevole deputato Valerio, dirò che a mio avviso dipende molto dalle intenzioni, dalle mire di coloro che sono al potere l'usare in bene o non di queste Commissioni. Certo è che, se il potere non ne usasse che come un mezzo per palliare i bisogni i più sentiti, non sarebbe assolutamente accettabile; ma non credo che lo si possa rifiutare in massima, poichè la Camera vedrà essere utile al paese ed all'amministrazione che i ministri si circondino d'uomini illuminati, che possano loro somministrare delle utili cognizioni ed il frutto della loro pratica.

DESPINE. Je demande à répondre quelques mots à l'honorable monsieur Valerio.

En admettant même que les *aziende* créées par une loi, doivent être supprimées par une loi, le projet présenté renferme deux choses distinctes, la suppression des *aziende* et la distribution de leurs attributions. Quant à cette dernière partie, elle est bien certainement étrangère au pouvoir législatif.

S'il existe des abus dans l'administration, je pense avec monsieur le député Valerio et monsieur le ministre de l'instruction publique, que la Chambre doit signaler les moyens d'y porter remède; mais elle a, dans la discussion du budget surtout, les moyens de le faire, sans avoir besoin de recourir à la promulgation d'une loi spéciale. Je pense, d'ailleurs, qu'on ne peut opérer isolément comme l'a proposé l'auteur du projet; qu'il y aurait même plus d'inconvénient à supprimer, comme il l'indique d'abord, l'*azienda* de l'intérieur, à cause des nombreux services qu'elle embrasse.

Je n'ai jamais entendu que la Chambre dût prier le ministre, mais seulement lui faire sentir le besoin d'étudier cette question; et comme monsieur le ministre de l'instruction publique a déclaré lui-même que le Cabinet s'en occupait, les vœux de la Chambre doivent être satisfaits.

J'insiste enfin sur la question d'opportunité, d'après laquelle je crois tout à fait convenable de repousser la prise en considération.

CABELLA. Io non posso essere dell'opinione dell'onorevole preopinante in quanto all'inconstituzionalità della proposta Valerio: egli crede che non sia della competenza della Camera d'entrare nell'esame se si debbano o non abolire le aziende. L'onorevole deputato Valerio ha risposto che questa azienda è stata stabilita per legge, e così non si poteva abolire che per legge.

Il ministro dell'istruzione pubblica ha aggiunto che, siccome quest'azienda era nel bilancio generale dello Stato, così la Camera, che poteva votare il bilancio, poteva anche rifiutarlo. Queste due ragioni sono buone; ma ve ne è una terza, e tale, cred'io, che toglie ogni dubbio: ed è che bisogna bene distinguere fra gli atti amministrativi, e il sistema, l'organizzazione amministrativa dello Stato. Gli atti di amministrazione sono della competenza assoluta del Ministero, ma il sistema dell'amministrazione e delle leggi organiche è di sola competenza del Parlamento. Io non credo, per esempio, che il ministro di grazia e giustizia possa alterare o cangiare le attribuzioni dei diversi giudici e dei magistrati. Ciò formerebbe oggetto di una legge organica, la quale non potrebbe nè farsi nè eseguirsi se non previo il voto del Parlamento. Così pure nell'amministrazione dello Stato non si potrebbe certamente, se non per mezzo di una legge, sopprimere alcuno dei rami della medesima; e le aziende sono appunto un ramo della pubblica amministrazione, la organizzazione delle quali rientra nella categoria delle leggi organiche. La proposta Valerio non ha dunque nulla in sè di incostituzionale.

DEMARCHI. Io non negherò che vi siano molti miglioramenti da introdurre nella nostra macchina amministrativa, tanto per diminuire una centralizzazione dannosa agl'interessi privati e allo spedito andamento degli affari, quanto per impedire molte duplicazioni non meno inutili che pregiudizievoli, per non parlare della riduzione necessaria nel numero degli impiegati, che ora è evidentemente esagerato; ma questo vuol farsi con maturità di consiglio e in una maggiore tranquillità di tempi. Concorro pertanto nell'opinione del signor deputato Despine, che la proposta legge non sia per ora da essere presa in considerazione, siccome al tutto intempestiva, tanto più che nel presente momento, in cui esiste già non poco disordine negli uffizi, un'alterazione, siccome quella che si propone, accrescerebbe la confusione a danno dell'importantissima causa che siamo per propugnare.

VALERIO L. Le parole dell'onorevole deputato Cabella mi dispensano dal rispondere alle nuove obbiezioni fatte dal deputato Despine, circa alla costituzionalità della mia proposta. Risponderò pertanto due sole parole alle osservazioni poste innanzi dal deputato Demarchi.

Egli disse che queste riforme si denno fare con maturità di consiglio. La Commissione che verrà nominata dalla Camera maturerà certamente e migliorerà d'assai la mia proposta. Io, che non ho mai preso parte veruna all'amministrazione dello Stato, non mi credo certamente capace di presentare un progetto perfetto: io sono persuaso che la Camera nominerà nei suoi uffizi tali commissarii che sapranno adoperare quella maturità di consiglio che con ragione desidera l'avvocato Demarchi.

In quanto al disordine che il signor Demarchi afferma esistere nei varii dicasteri, se vi esiste, come io voglio credere, lo reputo appunto conseguenza fatalissima del pessimo ordinamento amministrativo, a cui si deve porre rimedio. A questo tende la mia legge.

SINEO, *ministro di grazia e giustizia*. Bramerei che gli onorevoli deputati, i quali, secondo è loro dovere, si fanno a rilevare disordini nell'amministrazione, avessero la compiacenza di specificarli. In quanto a noi abbiamo certamente portato ogni cura onde vi fosse il maggior ordine possibile. Dal momento in cui siamo stati chiamati a comporre l'attuale Gabinetto, abbiamo volte a quello scopo tutte le nostre forze; le nostre ore, le nostre veglie furono tutte dedicate all'amministrazione pubblica: e per certo noi abbiamo la coscienza di nulla aver trascurato per far camminare la cosa pubblica secondo l'ordine e la massima regolarità. Io credo che sarebbe ingiusto l'asserire che adesso vi sia disordine maggiore di quello che mai siavi stato.

Il mio collega, cui appartiene di vegliare al buon andamento dell'istruzione pubblica, vi ha dichiarato come da noi si fosse subito riconosciuto che molto vi era da fare, e noi ci siamo tosto occupati a far quanto si doveva.

Abbiamo affidato ad uomini speciali particolari missioni ed incumbenze per esaminare il modo con cui si doveva ricostruire la macchina governativa. Tra gli uomini che trovammo posti a far camminare questa macchina havvene un gran numero di capacissimi, e che portano zelo, impegno, grande amor di patria nell'esercizio degli affari loro affidati. Certamente non tutti sono egualmente capaci, non tutti sono egualmente valenti, non tutti amano ugualmente la patria e le nostre libere istituzioni. Epperciò appunto abbiamo dovuto seriamente occuparci sin da principio di apparecchiare lavori radicali tanto nelle riforme materiali ed organiche, quanto nelle riforme personali.

Lo ripeto, non si trascurò nulla per condurre la macchina governativa a quel perfezionamento che i tempi e le circostanze rendono possibile.

Se poi vi sono disordini che sfuggirono alle nostre ricerche, il nostro cuore sarà molto grato a quegli onorevoli deputati che ce li vorranno segnalare.

DEMARCHI. Chiedo la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

DEMARCHI. Bramo solamente di rispondere due parole al signor deputato Valerio su ciò che osservò intorno alla *maturità di consiglio* che si richiede per preparare questa legge. Quando io parlai di maturità di consiglio, non supposi che ora non si potesse ponderare a dovere la sua proposizione, ma aggiunsi che si richiedeva pure tranquillità di tempi, e penso che le due cose debbano andar congiunte.

VALERIO L. Io ricorderò al deputato Demarchi ed alla Camera che la Francia nel 1791, 1792, 1793, mentre aveva lanciate contro agli eserciti di tutta quanta l'Europa le sue falangi per tutelare le sue libertà e quelle degli altri popoli, ella appunto allora creava quei magnifici ordinamenti amministrativi che ancora adesso sono invidiati da tutta Europa, e nello stesso tempo ordinava la sua scuola politecnica e le sue scuole normali. Abbiamo una volta anche noi il coraggio di mettere la falce negli abusi, e così noi pure, anche a fronte del nemico, sapremo difendere l'Italia dal barbaro, e migliorarne gli interni ordinamenti. (*Applausi*)

(Posta ai voti la presa in considerazione della proposta Valerio, è approvata alla quasi unanimità.)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per lunedì all'una pomeridiana:

1° Discussione del progetto di legge per alienazione a privata trattativa di rendite del debito pubblico;

2° Discussione del progetto di legge per dichiarare nulli gli atti legislativi e governativi avvenuti dopo il 9 agosto 1848 nei ducati di Parma, Piacenza, ecc.;

3° Sviluppo delle proposte Quaglia e Daziani.